

giovedì 27 settembre 2001

oggi

l'Unità

9



la guerra

Enrico Fierro

ROMA Terrorismo chimico? Allarme bombe biologiche? Se ne parla. Ne parla un ministro della Repubblica e la gente si allarma. Intesa i negozi specializzati e acquisto inutili maschere antigas. Perché nell'incertezza generale un solo dato è certo: se davvero ci dovesse essere un attentato con sofisticate armi chimiche quegli aggeggi servirebbero a poco, di fronte a gas micidiali come il nervino o il sarin. Lo dicono gli esperti. Che ricordano uno dei batteri più pericolosi prodotti dalle varie industrie della morte, quello responsabile del carbonchio, o antrace, una infezione polmonare che ha effetti devastanti e mortali sull'organismo. Nel 1941, nel corso di un esperimento, questi batteri vennero sparsi nell'isola di Gruinard, Scozia; le spore, ovviamente, vennero assorbite dal terreno: l'isola è ancora contaminata e lo sarà ancora per un secolo.

Degli scenari di un possibile attacco chimico e batteriologico ha ancora una volta parlato ieri il ministro della Salute Girolamo Sirchia alla Camera. Tutti tranquilli, ha assicurato il ministro, c'è un piano per affrontare il rischio del bioterrorismo, anche se al momento «non c'è alcuna evidenza di alcun pericolo di attacco con armi batteriologiche o chimiche». Il piano c'è e prevede scenari ancora più apocalittici di quelli proposti da un attacco chimico: l'aggressione con agenti batteriologici. Le atomiche dei poveri, per intenderci, quelle bombe che possono diffondere virus e bacilli. Anche in questo caso è al lavoro un gruppo di esperti, che procederà all'identificazione di ogni agente potenzialmente utilizzato, e farà una mappa dei luoghi dove è possibile fare diagnosi e analisi con metodi moderni e rapidi: una volta fatta la diagnosi, si stabiliranno i luoghi dove curare la gente eventualmente colpita.

Scenari, ipotesi. Che fanno rabbrivire. Soprattutto se si pensa all'organizzazione che lo Stato italiano è in grado di mettere in campo. Innanzitutto le competenze ad intervenire, che non sono ancora ben chiare e che si disperdono tra ministero dell'Interno (Difesa civile, Protezione civile e Vigili del fuoco), ministero dell'Ambiente, ministero della Salute e Ministero della Difesa (Esercito). Alla Protezione civile, dopo la soppressione dell'Agenzia rimane indefinita la linea di comando, lo dicono subito: in caso di attentati con armi chimiche e biologiche non siamo pronti ad intervenire. Semplicemente perché la struttura non è attrezzata ad affrontare eventi del genere. Il primo intervento (e in via Ulpiano informano che in caso di attacchi chimici o biologici loro avrebbero solo compiti «non prioritari») toccherebbe alla struttura della Difesa civile, che dipende dal ministero dell'Interno. Che a sua volta attiverrebbe l'Esercito. La struttura più organizzata e dotata dei mezzi idonei. L'Esercito, infatti, ha i suoi reparti addestrati per la lotta Nbc (Nucleare, batteriologico e chimico) e mezzi modernissimi. L'ultimo acquisto, in ordine di tempo, da parte del Settimo Reggimento difesa Nbc del Raggruppamento artiglieria è una versione speciale del veicolo blindato da trasporto e combattimento francese VAB (Vehicule de l'avant blindé). Un «mostro» che garantisce ai militari



Attacco chimico, allarmismo e impreparazione

I ministri proclamano, ma dalla Protezione Civile all'Esercito nessuno risulta competente

di muoversi in ambienti sottoposti a contaminazione NBC, ed in particolare consente «la rilevazione nucleare, rilevazione e identificazione di composti chimici liquidi e in forma di vapore, prelievo di campioni, misure meteorologiche, trattamento dei dati, comunicazione». Ma è in dotazione all'Esercito. La Polizia, in caso di attentato in una grande

ciò, non è affatto attrezzata per il pronto intervento. Mancano mezzi e finanche maschere idonee. Anche se al Dipartimento di Pubblica sicurezza fanno notare che nell'ultima circolare inviata a tutte le questure d'Italia lo scorso 14 settembre e firmata dal Capo della Polizia, non si fa riferimento ad ipotesi di attacco chimico o batteriologico. Certo, di-

cono, se ci chiedono di presidiare tutti gli acquedotti dovremo impiegare almeno diecimila agenti.

Per il momento, quindi, si tratta solo di ipotesi, scenari e previsioni che alimentano una brutta psicosi collettiva. Gli stessi esperti frenano, non credono ad un elevato rischio bioterrorismo. «È un rischio estremamente remoto», dice il pro-

fessor Fernando Dianzani, virologo. Invita alla calma anche il professor Gennaro Russo, autorevole esperto del settore e presidente del Comitato rischio chimico-industriale della Protezione civile. L'Italia è preparata, i piani di emergenza ci sono, compresi quelli per portare in salvo la popolazione in caso di incidenti gravi. Rischio attentati?

Russo taglia corto: «questi sono problemi di security di cui non ci occupiamo. Sono contrario agli allarmismi e vorrei sottolineare che la rete di protezione esiste e funziona. In tutti i casi: certo, bisogna vedere la dinamica ma direi che è quasi più preoccupante la trascuratezza con cui oggi migliaia di italiani maneggiano le bombole del gas».

Tutte le chiese in Campidoglio Veltroni richiama alla pace

ROMA Partirà da Roma lunedì una grande domanda di pace. A darsi appuntamento in Campidoglio per un incontro a sostegno della pace internazionale invitati dal sindaco Veltroni, i maggiori rappresentanti di tutte le religioni, dalla Chiesa cattolica alla comunità ebraica a quella musulmana, a tutte le altre confessioni.

A chiamarli a raccolta, dopo i tragici attentati che hanno colpito gli Stati Uniti, è stato il sindaco Walter Veltroni, sottolineando, nella lettera di invito, che la capitale «in questo momento in cui si chiede a tutti un impegno responsabile e deciso nella difesa della pace, sente di dover rispondere raccogliendo le sue migliori energie». All'incontro, lunedì 1 ottobre alle 16 nella sala del Consiglio comunale, saranno presenti oltre 200 esponenti delle varie chiese. Per quella cattolica sono stati invitati, tra gli altri, il cardinale vicario di Roma Camillo Ruini e il direttore della Caritas Italiana Vittorio Nozza, i cappellani di varie comunità straniere a Roma, oltre ai rappresentanti della direzione dell'Agesci e delle Acli; per la comunità ebraica, il rabbino capo di Roma Elio Toaff, il direttore del collegio rabbinico italiano Riccardo Di Segni, il presidente delle comunità ebraiche italiane Amos Luzzatto e di quella di Roma Leone Paserman; per la comunità musulmana l'imam della grande moschea di Roma Mahmoud Hammad Ibrahim Schuweita, Hadi Palazzi dell'associazione musulmani italiani e il responsabile dell'associazione di cultura coranica Mohamed Salem. Ci saranno inoltre esponenti della chiesa greco ortodossa e delle varie confessioni protestanti.

«Il dolore per le vittime americane, l'esecuzione del terrorismo e la necessità di espellere dal corpo delle nostre società la cultura della violenza, l'ansia per gli scenari che si aprono innanzi alla comunità internazionale - afferma il sindaco Veltroni nella lettera di invito all'incontro - si accompagnano all'imperativo urgente di edificare con maggiore tenacia un futuro di coabitazione di pace».



Si temono attentati, misure di sicurezza eccezionali

Sinagoga blindata a Roma per il giorno del Kippur

ROMA Eccezionali misure di sicurezza sono state predisposte oggi a Roma in occasione della celebrazione dello Yom Kippur da parte della comunità ebraica della Capitale. Intorno al ghetto e alle altre quattro sinagoghe romane, dove tutti gli ebrei si recheranno a chiedere il perdono divino per i loro peccati, è stata prevista una vigilanza speciale da parte delle forze dell'ordine. Il presidente della comunità, Leone Paserman, è in stretto contatto con Polizia e Carabinieri, mentre Massimo Caviglia, direttore della rivista ebraica «Shalom» spiega: «Abbiamo ricevuto assicurazioni di ogni genere sulle misure di prevenzione. Non ci sono segnalazioni, ne saremmo al corrente. I servizi segreti sono stati attivati ed i controlli sono stati potenziati in tutti i punti che sono ritenuti possibili obiettivi. Non c'è tensione particolare, anche se - aggiunge Massimo Caviglia - la situazione che si è creata è terribile».

Il direttore di «Shalom» ricorda che «l'ebraismo è sempre stato un obiettivo preso di mira e un

capro espiatorio. L'attentato alla sinagoga di Roma dell'82, con un bambino di due anni ucciso e sessanta feriti, è stato opera del terrorismo palestinese. Forse si sarebbe potuto evitare, se ci fosse stata meno negligenza da parte di certi governi che avevano la mano morbida con quel terrorismo. Quello che è stato fatto con Abu-Abbas è stato un crimine quanto l'attentato stesso».

«Forse già all'epoca si sarebbe dovuto stroncare questo sistema di terrore che poi ha assunto una forma imprevedibile. Roma, poi, in virtù della sua posizione geografica è crocevia del Mediterraneo. Città occidentale, ma calata appieno nella cultura mediterranea».

Anche Israele ha sigillato le sue frontiere con Giordania ed Egitto e chiuso completamente i Territori palestinesi, in occasione della festa religiosa dello Yom Kippur. Ogni anno per la giornata del Perdono, in cui gli ebrei pregano, digiunano e si astengono da ogni attività, Israele prende misure di sicurezza straordinarie.

proposte e notizie

— **Caselli e il terrorismo.** «Dopo l'11 settembre e cioè dopo quello che è successo alle Twin Towers e al Pentagono direi che previsioni è difficile farne per chiunque: non c'è niente da drammatizzare, ma neanche da sottovalutare. Ed io non mi azzardo in previsioni, sia pure in un certo quadro di incertezza derivante dalla situazione scattata dopo il dramma dell'11 settembre». Così Giancarlo Caselli, rappresentante italiano per Pro-Eurojust, il servizio di coordinamento delle attività giudiziarie-investigative dell'Unione Europea. Pur non facendo previsioni, un fatto è certo: «Pro-Eurojust» ha avuto una impena di lavoro da quel fatidico 11 settembre, soprattutto per il continuo scambio di informazioni tra i Paesi dell'UE che, secondo i servizi segreti internazionali, potrebbero essere nel mirino dei terroristi islamici di bin Laden o dei talebani afgani.

— **Serventi Longhi, la stampa eviti allarmismi** «In questo momento di grande tensione per l'opinione pubblica occorre grande senso di responsabilità di tutti coloro che fanno informazione. Se dobbiamo difendere strenuamente il diritto dei cittadini di avere tutte le notizie sul conflitto che si prefigura e sulle sue conseguenze, dobbiamo evitare allarmismi ingiustificati che possono creare disagio tra i cittadini». E quanto afferma il segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi. «Leggo articoli di quotidiani regionali e locali e ascolto interviste televisive - aggiunge Serventi - su acquedotti sotto scorta, antidoti contro un attacco chimico che sarebbero allo studio, possibili riserve di vaiolo e di altre orribili malattie. Certo, oggi tutto è possibile ma non si può continuare a battere il tasto dell'allarme, occorre restare con i piedi per terra ed evitare di diffondere con enfasi il panico tra la gente, che può far bene alle vendite o all'audience ma non certo ad una serena convivenza civile in un momento così delicato».

— **Firenze, Palazzo Vecchio blindato** Un maggiore controllo agli ingressi è nuove misure di sicurezza: sono questi alcuni degli accorgimenti per accrescere la tutela di Palazzo Vecchio, illustrate dal responsabile dell'Ufficio Città sicura del Comune di Firenze, Stefano Filicchi, durante la riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, che si è svolta sotto la presidenza del prefetto Achille Serra. Si tratta di una serie di interventi, tutti concordati con i vari uffici del Comune interessati alla gestione dello storico palazzo, studiati per rafforzare le misure di vigilanza dopo l'allarme suscitato dagli attentati terroristici negli Stati Uniti.

Scatta la psicosi e i commercianti si organizzano. In previsione delle richieste hanno riempito i magazzini: 400mila lire per stare al sicuro

In vetrina spunta il kit delle maschere antigas

Roberto Arduini

ROMA Una maschera antigas, modello «Selecta» a pieno facciale, due filtri universali con trattamento Bio-stop e una borsa-custodia a tracolla in plastica trasparente. Questo il kit per l'emergenza contro il bioterrorismo. Al costo di 360 mila lire. Il più grande negozio di armi di Roma, Frinchiucci, si è già organizzato e, «a richiesta», come dice lui, fa scivolare tra le mani dei clienti un volantino con l'offerta speciale. Accluse le istruzioni per l'uso.

La vendita non è ancora così diffusa in Italia, ma lo diverrà presto. E da domani, per fronteggiare la crescente richiesta, saranno in vendita anche i modelli perfezionati, direttamente provenienti dagli Stati Uniti,

modello «Dpi» e anti-Nbg, al prezzo di 400 mila lire.

Per tutti, però, il tempo minimo di attesa è di almeno dieci giorni. E meglio rivolgersi direttamente alle fabbriche produttrici di abbigliamento protettivo, che possono vendere anche tute antigas a prezzi «di

Nei negozi specializzati sono già esaurite le scorte. Anche le bancarelle espongono i loro prodotti



costo». In questo caso, però, la situazione non migliora di molto. Una ditta francese, «Sgm», ha interrotto le esportazioni per dedicarsi al solo mercato interno. Le ditte italiane sono sommerse dagli ordinativi. «Si tratta di un prodotto di cui solitamente vengono venduti cento esemplari all'anno. La produzione è legata sempre alla domanda», conferma il titolare di una ditta romagnola, «in questi giorni siamo a cento al giorno». I tempi di attesa per i privati sono di almeno una settimana, perché «dobbiamo privilegiare i commercianti, che fanno ordinativi maggiori e hanno ordinato per tempo», dice.

Le vendite nei negozi specializzati, che solitamente si limitavano a una maschera al mese per negozio, in pochi giorni sono moltiplicate:

25 richieste al giorno, in alcuni casi anche di più. Risultato, scorte esaurite quasi ovunque.

In molti negozi specializzati in abbigliamento anti-infortunistico per il lavoro sono state installate liste d'attesa. «Ho esaurito le scorte da tre giorni», spiega un proprietario, «ho venduto le dieci che avevo e ho prenotazioni per altre trenta. Sono tutte persone che hanno paura di un attacco chimico. Un signore ne ha comprate ben cinque, per tutta la famiglia. L'ultima che avevo l'ha presa una ragazza, ne voleva un'altra per il fidanzato».

Se non si trovano nei negozi, le maschere antigas cominciano a circolare per le strade. In alcune città, non sono pochi i venditori ambulanti che si adeguano. Aprono le bancarelle, espongono le maschere fino a

esaurimento e poi se ne vanno.

Del resto, in Giappone, la «Shelter» riesce a vendere i bunker a prova di ordigno nucleare, a circa 50 milioni di lire.

Il prezzo di una maschera antigas «media» va dalle 100 mila lire per i modelli più semplici fino alle 400 mila per quelli più sofisticati. I prezzi sono destinati a salire, se si aggiungono iva e spese di spedizione.

La scelta è amplissima. Si parte dalla «SFERA», a pieno facciale, in gomma silconica, con bordo di tenuta maggiorato, taglia universale, con schermo panoramico in policarbonato resistente agli urti e trattato antigraffio, resistente a fiamme e calore radiante, autoestingente, con raccordo filettato UNI-EN 148/1, completo di valvola di ispirazione,

che impiega filtri di tipo A1/B2 - P3, dotati di filatura universale serie DIRIN 230 e DIRIN 500, tramite raccordo con filtri serie 230. Fino alla semplice alla maschera «3M 7907S», a pieno facciale, taglia unica, in gomma silconica ipoallergenica, con sistema di innesto filtri a

Anche durante la guerra del Golfo ci fu la corsa inutile all'acquisto contro la minaccia dei gas nervini



baionetta.

Soltanto le migliori hanno una copertura totale, l'unica che potrebbe veramente proteggere dai gas. Ma solo il Sarin e l'Iprite attaccano le vie respiratorie. Lewisite o Vx e, soprattutto, antrace e tularemia sono le armi batteriologiche più facilmente a disposizione dei terroristi. L'antrace si diffonde anche per via cutanea e gastrointestinale. La tularemia si diffonde, invece, anche per contatto o ingestione di carne infettata.

Non è la prima volta, in fondo, che le maschere antigas diventano gli oggetti del desiderio. Era accaduto durante la guerra del Golfo, nel 1990, quando a sparire, oltre ai vari capi di abbigliamento protettivo, furono i beni di prima necessità. Per settimane di perfetta chiusura in ca-